

27 05 2009 Immigrati e storie dell'Italia che cambia

Storie ordinarie nell'Italia di oggi. Nel mio paesello d'origine (24.000 abitanti) in Veneto, una grossa ditta sta chiudendo non per fallimento ma perché tutta la produzione viene spostata all'estero. Io conosco un ragazzo romeno che al momento non sa per quanto riuscirà ancora a lavorare: dopo se ne dovrà tornare a casa. È un peccato perché è un gran lavoratore ed ha una bella famiglia; tutto ciò che chiedeva era soltanto di rimanere in Italia a lavorare, purtroppo anche questo è diventato oramai un lusso. Non parliamo delle altre centinaia di operai italiani che rimarranno a casa e che non hanno nemmeno un posto dove tornare: possono solamente rimanere a cercare un altro lavoro, quale non si sa.

Molto bello questo commento politicamente corretto.

La fabbrica viene spostata dall'Italia all'Estero, per cui sicuramente centinaia di italiani perdono il lavoro e gli stranieri lo avranno al loro posto, forse in Romania (in genere le imprese italiane delocalizzano in Europa dell' Est).

Ma ci si preoccupa dell'immigrato romeno in Italia, a cui portano la fabbrica ora a casa sua? E chi investe in Italia? Siamo il paese dell'OCSE con la percentuale più bassa di investimenti dall'estero: 1/20 dell'Inghilterra, 1/5 della Francia. Praticamente nessuno investe in Italia, investono negli USA, in Germania, in Est Europa, appunto in Romania, ovunque, ma non in Italia.

Forse è arrivato il momento ed il caso di chiedersi perché nessuno può permettersi di investire in Italia.

Parlando di qualunque fenomeno i giornali italiani e occidentali sono tendenzialmente scettici e critici (a meno che proprio non siano temi di partito politico) e fanno qualche sforzo per inquadrare un fenomeno nel suo insieme con luci ed ombre, anzi prediligono il lato negativo e critico, eccetto per un tema: quando si tratta dell' "Italia multietnica e multiculturale" esiste un solo copione, quello dell'avvenire positivo e del progresso costante (ilsole24ore di oggi: "L'Italia che cambia. Il 10% del Pil viene dagli stranieri").

I giornali italiani - che siano Il Sole 24 ore o l'Unità non fa differenza - quasi ogni giorno hanno pezzi di propaganda da Mini Cul Pop, articoli su articoli positivi al 100% che vedono solo i lati favorevoli e i vantaggi con ottime interviste a personaggi intelligenti, bravi e simpatici; sembra esattamente come nel deprecato ventennio veniva descritta l'Italia in generale. Oggi questo standard da Pravda o Mini Cul Pop, esiste solo per un tema: l'Italia multietnica (per tutto il resto ci si scatena nelle critica, anche fine a se stessa).

L'italiano che gira per strada, ha contatti di lavoro o parla con chi abbia contatti più stretti dei suoi con le realtà dell'immigrazione, incontra anche lui, come il giornalista, queste persone ottime e simpatiche, ma nota anche un fenomeno strano: che ovunque si SUPERI UNA MASSA CRITICA, per cui un quartiere, un paese o posto di lavoro, reparto di ospedale, pronto soccorso, bar, caseggiato, è a maggioranza multi-etnico, l'italiano vuole scappare via, anzi tutti gli altri italiani in questa situazione vogliono andarsene.

I motivi sono vari, non sempre ci sono pericoli o fastidi diretti - l'unico che viene articolato pubblicamente è la delinquenza - ma se parli con un italiano finito in un palazzo in cui la maggioranza ora sono senegalesi, albanesi, tunisini, rumeni, filippini, turchi e via dicendo, incontri sempre una persona depressa, spaventata e scoraggiata che dice che vorrebbe andarsene.

Idem per un quartiere a maggioranza multi-etnico, una classe scolastica in cui finiscono i tuoi figli e, per quanto riguarda i posti di lavoro, i casi sono ancora rarissimi, ma l'esperienza degli



caféborsa

www.caféborsa.com

USA dice che, appena gli europei sono in minoranza in un ufficio la situazione cambia totalmente e la gente fa il possibile per farsi trasferire o andarsene.

Cioè, il comportamento MEDIO di un gruppo di persone provenienti da Africa, Medio Oriente o Romania, sembra diverso quando siano in maggioranza, cioè quando siano soprattutto tra loro, e quando gli italiani sono passati in minoranza e abbiano poco peso. Questo fenomeno in America è macroscopico (anche se totalmente assente dalle cronache dei giornali che parlano con sorpresa dei fenomeni americani di decadimento degli standard scolastici, sociali e famigliari, della delinquenza e proliferazione di gang, dei debiti crescenti e della dipendenza cronica dal welfare, ma non connettono mai la dinamica con la messa in minoranza degli europei).

La cosa interessante è che la situazione è in movimento rapido per cui i casi in cui gli italiani sono in minoranza nel nord-Italia si stanno moltiplicando velocemente e senza possibilità di ritorno. Quando anche i giornalisti e gli esperti finiranno in un caseggiato, quartiere o i loro figli in una classe a maggioranza multi-etnica saranno forse indotti dall'esperienza a scrivere pezzi diversi, ma sarà tardi.

...Salah ha lasciato i suoi studi in biologia quando è arrivato in Italia. «È il mio rimpianto. Ho dovuto mettermi a lavorare per mantenere la famiglia». Ormai è più italiano che marocchino. «La mia famiglia è qui. La mia vita è qui. Mi conoscono tutti e sono bene integrato nella comunità». Ma non ha il diritto di voto. «È un obiettivo. Prima o poi ci si arriverà perché è giusto che chi vive qui, paga le tasse come gli altri e partecipa allo sviluppo socio-economico del paese in cui vive e dell'Italia, abbia anche il diritto di scegliere chi lo rappresenta e chi fa il suo interesse».

Anche Salah, il fornaio marocchino a Parma, è in ottima compagnia. Assieme a lui 300mila piccoli imprenditori immigrati sono arrivati in Italia. E dopo un periodo di lavoro dipendente si sono messi in proprio. Molti nel campo nelle costruzioni, altrettanti nel commercio e nella ristorazione.

Con un ritmo di crescita più sostenuto delle piccole imprese italiane. Nel frattempo si sono fatti raggiungere dalle famiglie, e hanno persino acquistato una casa con il mutuo.

Bizzarro. Oggi sono le attività con titolare straniero ad assicurare il saldo positivo nei bilanci di "nascita e mortalità" delle imprese a livello nazionale: le ditte individuali sono quasi triplicate passando, da circa 85mila del 2000 a quasi 258mila nel 2007.

L'imprenditore straniero abita soprattutto al Nord: la Lombardia da sola conta circa un quinto di tutte le aziende registrate a livello nazionale. Mentre Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio danno l'altro quota significativa (con una percentuale media del 10% ognuna). È multietnica l'Italia delle micro imprese, come quella del welfare: il numero delle badanti che assistono gli anziani a tempo pieno ha superato quello dei dipendenti della sanità pubblica (700mila contro 682mila). E come quella, ancora, del lavoro stagionale che attrae in Italia ogni anno 80mila lavoratori extracomunitari impegnati nell'agricoltura e nel turismo.

Pochi altri numeri per sospettare che l'Italia multietnica e multiculturale è già una realtà. Basta mettere a confronto l'intero universo degli stranieri maggiorenni (3 milioni e 561mila) con quello dei dipendenti statali italiani (3 milioni e 366mila) per capire che anche l'ultimo sorpasso si è consumato...

No. È un problema più generale, se parli con ingegneri e softwaristi americani ti dicono che i PHD indiani e cinesi a Silicon Valley una volta che sono loro in maggioranza o hanno le loro società in California poi assumono solo cinesi e indiani, preferiscono la loro gente, un americano di origine europea se possono non lo prendono. Gli indiani assumono solo indiani se possono e così i cinesi, ovviamente cercando di salvare le forme, ma dato che a differenza dei bianchi nessuno ne parla lo fanno sistematicamente.

Io conosco ingegneri americani che dicono che se vai a fare un colloquio in California e vedi che nell'ufficio sono in maggioranza indiani e il tizio che ti esamina è indiano sai già che ti rifiuta, fa solo finta di intervistarti per salvare la forma, ma non succede a Bangalore, succede a S. Francisco.

Non c'è niente da fare, IN MEDIA tutti tendono a comportarsi in questo modo cioè a preferire la propria gente, ci sono tante bellissime eccezioni alla regola e sono quelle che appaiono sui media, ma questa è la regola specialmente tra chi non è europeo per i quali è così naturale che non lo si discute neanche.

Invitare gente da tutto il mondo che poi diventa pian piano maggioranza in molte situazioni è masochista, rovini il futuro dei tuoi figli i quali poi dove andranno visto che gli indiani se va male in Italia tornano in India, ma gli italiani hanno solo l'Italia, una volta che saranno in minoranza in Lombardia dove vanno? Pensi che se in Cina e India si industrializzano i tuoi figli andranno a lavorare lì che in Giappone e Corea che sono già ricchi non assumono stranieri con mille pretesti? In Cina ad es. hanno ad esempio inventato la regola per le banche cinesi che hanno joint-ventures con le occidentali che un executive deve passare un esame di cinese scritto in cui dimostra che scrive senza errori, parlarlo perfettamente e leggerlo non basta. Dato che scrivere cinese corretto è quasi impossibile per uno straniero nessun europeo può passare ai vertici.

Una volta che l'amministratore delegato è indiano come a Citigroup delocalizzano tutto in India, lo fanno anche gli americani ovviamente, ma appena hai un indiano o cinese non c'è scampo. Questo mese [Citigroup che ha un PHD brillante indiano come Vikram Pandit come CEO ha appena annunciato UN MILIARDO di dollari di "risparmi" solo nella tecnologia](#), cioè tutte le funzioni di information technology della maggiore banca americana vengono spostate in India. Poi dicono che gli americani non studiano ingegneria, una volta che hai studiato mandati il resume a Bombay?

L'effetto di rigetto ci è già stato al Centro Nord.

Non bisogna dimenticare che la Lega ha calamitato tantissimi voti che andavano a sinistra ed a Rifondazione.

È un effetto che parte dal basso (dalle persone che non possono permettersi di essere "politically correct" o balle simili e che, a mio modesto avviso, si vedrà amplificata alle prossime elezioni, con la crisi montante e che comincia a mordere duro in modo trasversale.

Al PDL lo hanno capito, a Sinistra si brancola, anche perché non c'è certezza (anzi!) della sindacalizzazione di queste persone "migranti" (che termine cretino).

Cioè, anche se domani si desse il voto di botta ai 3 milioni di residenti, così per un momento di follia collettiva del Parlamento, non so se Rifondazione, Verdi e compagnia, avrebbero nuovamente grosse possibilità di superare lo sbarramento per eleggere qualche parlamentare.

Il Berlusca, che non è un fesso, ha capito l'andazzo e, non a caso, ha ritirato fuori la sua proposta di tagliare il numero dei parlamentari.

Lui ha un partito unico, dall'altra parte anche il PD, da Quercia che era, rischia di frantumarsi a sua volta in vari "cespugli" (altri fessi quelli, non sono stati capaci di governare e fanno i galletti nel pollaio) con il risultato, terribile per una democrazia avanzata (ma la nostra lo è ???), che non c'è una credibile opposizione che sappia parlare alla collettività dei problemi veri che il Governo attuale NON STA AFFRONTANDO, con la scusa della crisi internazionale.

E invece, come dicono gli orientali (e qui li stimo), crisi e opportunità sono le due facce della stessa medaglia.

Ma ne ripareremo dopo le elezioni, può darsi che la mia visione sia troppo provinciale.... e poi, per fortuna, non ho mai fatto e mai voluto fare politica attiva, ovvero vita di partito, quindi la mia esperienza è mooolto limitata.....